

SPETTACOLI ○ PASSATO PROSSIMO

I NEMICI DEL POPOLO SONO MIEI AMICI

di Anna Bandettini

Massimo Popolizio debutterà il 20 marzo a Roma con un testo di Ibsen. «Si parla dei guai che fanno gli incompetenti che arrivano al potere». Vi ricorda qualcosa?

ROMA. Con la barba sta bene. Un bel signore dall'aria saturnina, lo sguardo guardingo, ironico, un po' triste. «Non sono un allegrone», quasi si giustifica stretto nel cappotto nero, seduto nella sala del Teatro India, a Roma, la sua città,

dove è arrivato da Genova quando era bambino. Massimo Popolizio è attore da quando aveva 21 anni – ora ne ha 57 – ed è uno, in assoluto, dei più bravi. Di quella categoria che “interpreta” e ha dimestichezza con i salti d'età e d'identità: commovente giudice Falcone in *Era d'estate*, duro e inquieto Monaldo in *Il giovane favoloso* di Mario Martone, truce Vittorio Sbardella nel *Divo* di Sorrentino, Mussolini straniato in *Sono tornato*, il film di Luca Miniero che lo ha fatto dimagrire di sette chili («recitare d'estate con la divisa d'orbace, c'era da svenire»). E sarà Renzo, manager del petrolio edonista e corrotto, in *Governance* di Michael Zampino, che inizierà a girare questa estate. Per non parlare del teatro, il luogo dell'apprendistato e del successo, dove ha scalato



GIUSEPPE DISTUANO

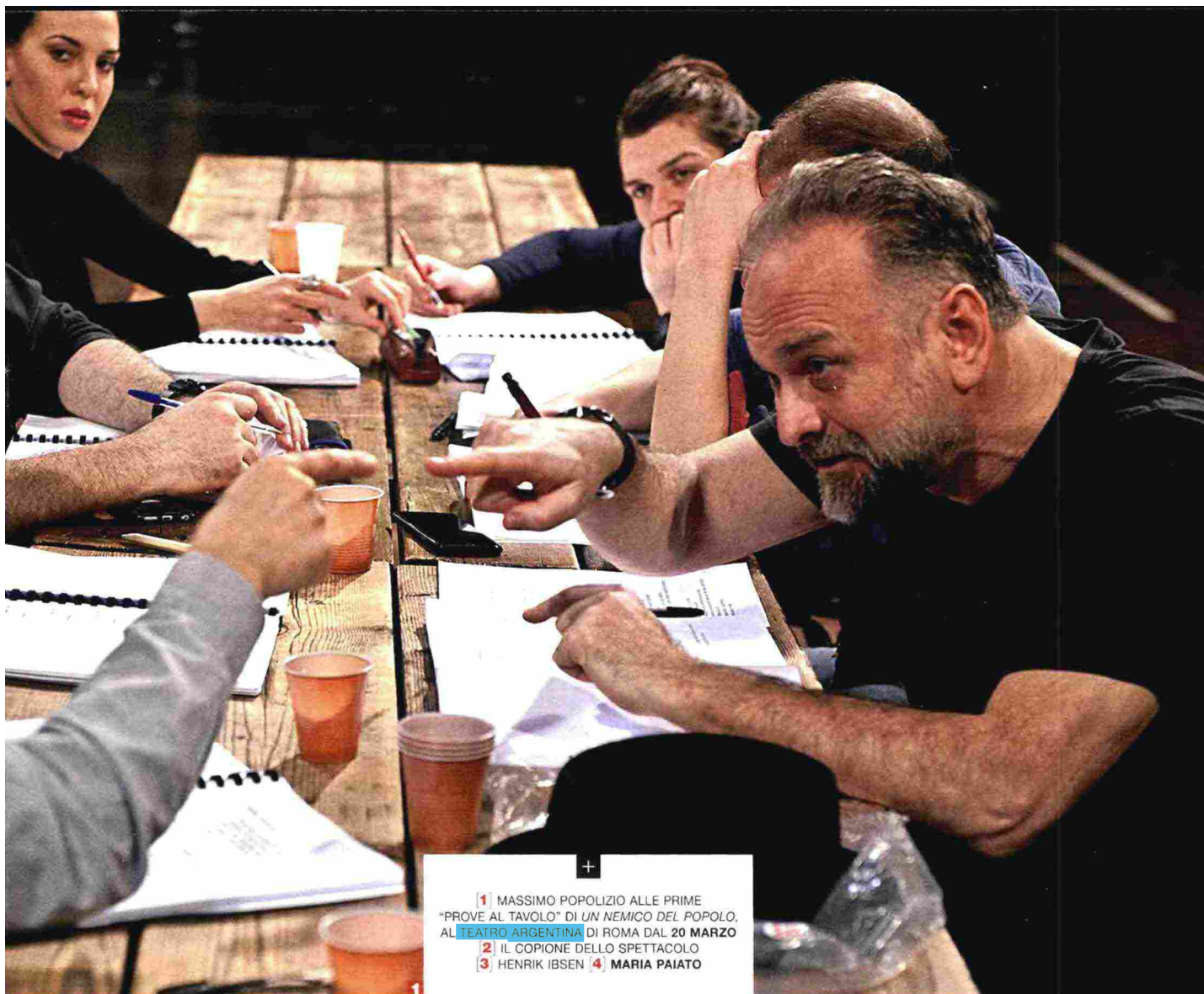
passo dopo passo tutti gradini con determinazione, fervore, competenza: dall'83, quando Luca Ronconi lo scelse per *Santa Giovanna* – e da lì avrebbero fatto oltre trenta spettacoli insieme – al 2009, quando ha firmato la prima regia.

Il teatro è anche il luogo dove è sempre a caccia. Ora, per esempio, dopo la trionfale tournée di *Copenhagen*, con Umberto Orsini e Giuliana Lojodice, e lo straordinario successo al Piccolo di Milano con *Ragazzi di vita*, sua terza regia, sta preparando, nel doppio ruolo di regista e interprete, *Un nemico del popolo* di Ibsen (traduzione di Luigi Squarzina) che debutterà per il Teatro di Roma all'Argentina il 20 marzo, con Maria Paiato, Tommaso



ACHILLE FERRE

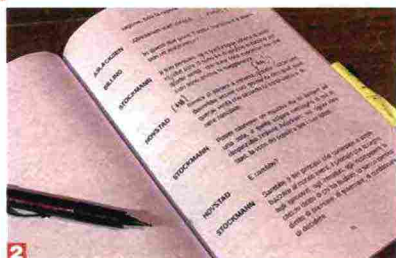
A SINISTRA, MASSIMO POPOLIZIO CON UMBERTO ORSINI E GIULIANA LOJODICE IN *COPENAGHEN*. SOPRA, UN MOMENTO DI *RAGAZZI DI VITA*. DA PIER PAOLO PASOLINI



+
1 MASSIMO POPOLIZIO ALLE PRIME
 «PROVE AL TAVOLO» DI *UN NEMICO DEL POPOLO*,
 AL **TEATRO ARGENTINA** DI ROMA DAL 20 MARZO
2 IL COPIONE DELLO SPETTACOLO
3 HENRIK IBSEN **4** MARIA PAIATO

Cardarelli, Francesca Ciocchetti, Martin Chishimba, Maria Laila Fernandez, Paolo Musio, Michele Nani, Francesco Bolo Rossini. «È un'opera bellissima, forte, politica, anche divertente, che parla di potere, corruzione, inquinamento ambientale» racconta Popolizio. «Il medico Tomas Stockmann, il mio personaggio, scopre che le terme del piccolo paese dove abita sono inquinate e lo denuncia. Ma il sindaco, che è suo fratello, comincia a dire pubblicamente che la bonifica sarà a carico dei contribuenti, che i

**«DISASTRI
 AMBIENTALI,
 MANIPOLAZIONE
 DELLE NOTIZIE,
 CONSENSO...
 QUANT'È
 MODERNO IBSEN»**



proprietari delle case vicino alle terme non guadagneranno più, che i lavoratori resteranno disoccupati. Così Stockmann viene isolato. Pensiamo all'Ilva di Taranto: se rimanete qui avrete il tumore, ma se chiudiamo perderete il lavoro, proprio come succede in *Un nemico del popolo*, scritto nel 1882. La cosa curiosa è che l'idea a Ibsen venne a Roma. Mi viene da dire: dopo quasi 150 anni, vediamo se le cose sono cambiate».

Ha attualizzato la storia?

«No, altrimenti sarebbe diventata una puntata di *Di martedì*. Ho solo spostato l'ambientazione di qualche anno, al 1920 e più, per motivi tecnici, ma la denuncia lucidissima delle degenerazioni del

SPETTACOLI ○ **PASSATO PROSSIMO**

potere e della democrazia che ha echi così vicini alla nostra attualità, arriva eccome». **Un testo politico, dunque.**

«Decisamente, ma raccontata con la leggerezza della commedia. Si parla di come i politici nascondano la verità alla gente: "la verità si dice quando serve", professa il sindaco. Si parla di manipolazione delle notizie e ricerca del consenso. Si parla del disastro che fanno gli incompetenti quando hanno la possibilità di decidere, governare, punire. Più contemporanea di così... Ibsen è dell'idea che il pericolo peggiore non sono i politici, ma la maggioranza che li sostiene. "Saremo tutti d'accordo" si dice a un certo punto "nell'affermare che sulla faccia della Terra gli imbecilli costituiscono la maggioranza". Allora perché dovremmo farci comandare dalla maggioranza? Una riflessione interessante che oggi tanti fanno».

Lei che ne pensa?

«Credo che il pericolo di oggi sia che le maggioranze non ascoltano minimamente le minoranze. Una volta governavi anche per chi non ti aveva eletto. Oggi, scaccio gli extracomunitari perché sono stato eletto per questo; istituisco il reddito di cittadinanza perché l'ho promesso ai miei elettori... Ma uno non fa il ministro solo della sua parte politica. Se no è l'inizio

della fine».

Stockmann, che ha il coraggio di denunciare, è un eroe?

«In lui c'è certamente qualcosa di epico, ma io Stockmann lo vedo più come un poveraccio, un Dustin Hoffman in quei film dove è un po' sciatto nella sua normalità ma gli capita il caso della vita. Uno anche un po' patetico, quando fa ragionamenti troppo *politically correct*, fuori luogo. Non siamo in un'epoca di eroi».

Nel ruolo del fratello sindaco ha voluto un'attrice, Maria Paiato: l'ha scelta pensando a qualcuno?

«Ad Appendino e Virginia Raggi vuol dire? Non serve appiattirsi sull'attualità per capire di che si parla. Dovevo fare il testo con Umberto Orsini, che però era occupato. Maria ha sempre detto che le sarebbe piaciuto fare la parte di un uomo. E ci sta bene, perché è uno spettacolo un po' alla Tim Burton e Maria non fa scimmiettature, interpreta un uomo, sindaco di un paesino dove ho tolto il centrino e le tazze da tè, per farne un luogo stile Midwest tarantino, dove tutti conoscono le debolezze degli altri,

«RONCONI? TI METTEVA TANTE DI QUELLE COSE ADDOSSO CHE POTEVI SOLO MACINARE»

tutti hanno qualcosa da nascondere. Comunque è un racconto che passa molto attraverso la costruzione degli attori, e mi è piaciuto anche per questo».

Fa il regista perché, dopo Ronconi, non c'è nessuno che le piace?

«Lo faccio perché me lo chiedono. A maggio per esempio dirigerò il saggio degli allievi dell'Accademia Silvio D'Amico con *Sistema periodico* di Levi. Con Emanuele Trevi stiamo progettando di fare in forma di monologo, cosa che non ho mai fatto, *Furore* di Steinbeck, impressionante per come parla di gente che emigra pensando di migliorare e invece viene fottuta. Ma in generale non è che poi faccia così tante regie. Vero è che uno come Ronconi mi manca».

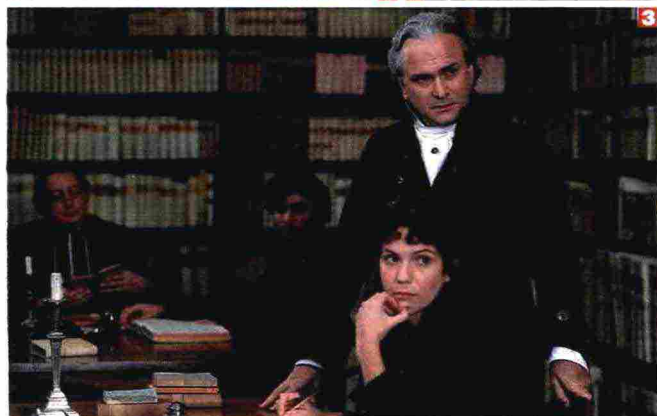
In cosa?

«Ronconi è stato un maestro che ti metteva tante di quelle cose addosso che potevi solo macinare e macinare. Alcune le capisco ora. Grazie a lui ho lavorato con attori grandissimi, da Marisa Fabbri a Mariangela Melato. Ma oggi il discorso è diverso. È vero non c'è più il grande artista con cui identificare uno stile, ma potrebbe farlo un complesso di attori. E invece tra i grandi teatri, non ce n'è nessuno che abbia una compagnia stabile. Il teatro da noi è un pianerottolo con tre porte, alcuni registi che fanno tante regie e gli attori sono un optional. Mi pigliano certi mal di fegato, ma...».

...Ma?

«Fare l'attore è un privilegio. E non perché sia un mestiere leggero, perché nessuno immagina quale fatica sia dover avere sempre voglia di stare su un palco. Ma in quale altro mestiere conosco, studio, imparo e condivido emozioni che costruiscono un filo profondo, quel non detto di commozone, gratitudine, umanità che per esempio ho sentito a Trento, all'ultima replica di *Copenhagen*, nell'abbraccio con cui ci siamo salutati con Umberto Orsini. Gli attori non sono persone meravigliose, ma hanno questo di bello: se la malattia di questa nostra epoca è la depressione, la rassegnazione, la solitudine, agli attori basta una piccola scintilla per sentire la vita. Forse perché volendo essere sempre migliori, i più bravi, hanno ancora quella cosa che si chiama passione».

Anna Bandettini



1 CON BEPPE FIORELLO IN *ERA D'ESTATE* (2016) DI FIORELLA INFASCELLI
2 CON STEFANIA ROCCA IN *SONO TORNATO* (2018) DI LUCA MINIERO
3 CON ISABELLA RAGONESE IN *IL GIOVANE FAVOLOSO* (2014) DI MARIO MARTONE